

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2730

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1867

PRIMISLAO

Primo Rè di Boemia.

Drama per Musica

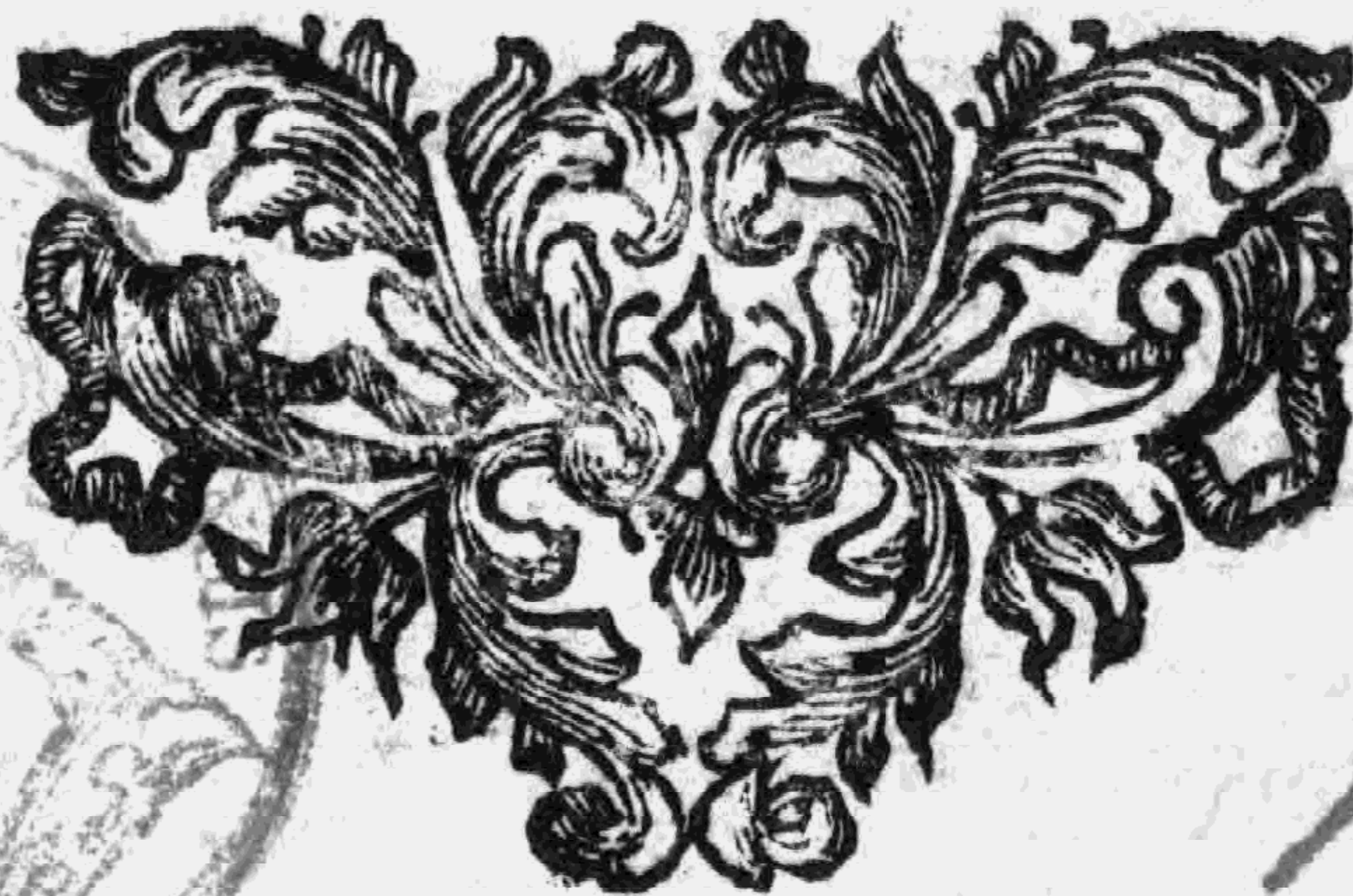
Da rappresentarsi nel Teatro Man-
tica d'Vdine l'Anno 1704.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signor

AGOSTIN NANI

Locotenente General della
Patria del Friuli.



IN VENETIA M.DCCIV.

Appresso Marin Rossetti all'Insegna
della Pace in Merzaria.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

3
ILLVSTRISSIMO,
& Ecc: Sig. Sig. Patron
Colendissimo.



L nome de Grandi
non troua carattere
più adeguato di
quello che non può
esser cancellato dall'ingiuria de
Secoli. Li Colossi, e i trofei fatti
inalzare dalla Chimera del fasto,
per eternare gl'Eroi, stritolati dal
vorace dente del Tempo, fecero
con i loro frantumi all'ideate me-
morie il sepolcro. Mà quando la
Fama con vna penna delle sue ali
fece vergar sù i fogli le attioni delli
huo-

huomini illustri, non fu bastate à
cancellarle, ò scalpello d'inuidia ò
di erade. Il Nome, la Virtù, ed
il Merito di V. E. farà inciso all'
Eternità nel Tempio della Gloria;
acciò da suoi splendori prenda
qualche lume il presente Drama,
quale humilio per picciolo tribu-
to del mio ossequio alla sua impa-
reggiabile grandezza; della quale
non entro à rinomare le merauig-
lie, poiche fatte inesplicabili
dalla facondia solo dano luoco al
silenzio per ammirarle. Haurei in
animo tesserle elogij della sua No-
biltà, delle sue generose ationi,
della sua magnanimità, e del suo
nobile genio, che rendendolo sem-
pre pari à sè stesso lo fanno ammi-
rabile al Mondo tutto; mà raffre-
na l'impeto del desio l'argine di
quelle lodi, quali non rendendosi
epilogabili, per la vastità la mete
segnano alli desiderij più arditi.
Che se la muta riuerenza e l'osse-
quio

5
quio maggiore può darsi à Gran-
di: con questa io venerando le su-
blimi sue qualità, imprimo con
deuoto silenzio quel ossequioso
carattere, che farà conoscermi
Di V. E.

Humiliss. Deuotiss. & Oblig. Seru.
D. T. O.

A 5

Argo

Argomento



Libussa Figliuola di Croco Secondo Duca di Boemia fu sapientissima, e prudentissima comunemente in tutte le cose, e fu tenuta per una delle Sibille. Costei doppo la morte del Padre col favor del Popolo signoreggiò molti anni la Boemia; tenendo un modo di governare molto accetto, & à Nobili, & alla Plebe; ma finalmente i Boemi istimando esser cosa indegna l'Imperio esser solamente sotto l'arbitrio d'una femina, al tutto voleuano un' Huomo per Signore; la qual cosa, poiche alla Regina fù annunciato, subitamente fece radunare il Consiglio, e parlò loro in cot'al guisa Voi sapete, o Boemi, ch'insino al giorno presente io vi son stata pacifica, & benigna Signora: non giammai offesi alcuno di voi: Non m'usurpai la robba vostra: Vi sono stata più Madre, che Padrona: nulla di meno poco grato v'è stato il Governo mio. Quanto si aspetta a mè, io vi rendo libe-

liberi, e si come desiderate uno, che vi signoreggi, e domi à suo modo, così anchor l'hauerete. Per tanto pigliate il mio Caval bianco, e messagli la briglia con tutti gl'altri ornamenti cōducetelo alla Campagna, e lasciatelo caminare per se, tenendoli voi dietro, che vedrete lui portarsi alquanto quà, & là; poi finalmente arrestarsi dinanzi ad uno, che lo vedrete à prendere il cibo sopra una Mensa di ferro: Colui sarà Prencipe vostro, e Marito mio. Piacque non poco questo parlare al Popolo, e preso il Destriero si come haueua detto Libussa, lasciarono, che corresse à sua posta, il qual finalmente si ritenne ad un Contadino per nome Primislao, che prendeva cibo sull'Aratro. S'auidero i Boemi, che in esso s'adempiuano gl'Oracoli di Libussa; onde lo fecero montar à Cavallo, e lo condussero in Corte, doue fù riceuuto con pompa solenne, & in memoria d'esser passato dalla Campagna, alla Reggia, volle Primislao, che le di lui scarpe fossero deposti-

8
tate nel Tesoro di Praga, doue si conseruano fino al giorno d'oggi.

Hebbe Libussa una Dama sua Favorita per nome Valasca di genio guerriero totalmente contraria à gl' amori della quale s'inuaghisce Ergildo Cavalier Spagnolo capitato nella Boemia; e vedutala nella Publica Scuola della Scherma; doue ogni giorno si portaua à cimentarsi cò più Valorosi in tutti gl'esercizij dell'Armi. Roberto primo Consigliere di Libussa aspira occultamente al Regno, e tenta la morte di Primislao. Questi ritrouandosi nell'Vngaria colla promessa di Matrimonio rapì l'onore ad una Dama per nome Celinda, qual viene nella Reggia con Primislao, da lui trouata alla Campagna in abito da Pastorella sotto nome d'Ersilla, e da lui presa in qualità di Figliola. Ecco gl'accidenti, che danno l'intreccio al presente Drama intitolato. Primislao Primo Rè di Boemia. Pio 2. nell'Hist. della Boemia, Volaterano, & altri.

P E R-



P E R S O N A G G I.

Primislao prima Contadino, e poi Rè di Boemia.
Libussa sua Conforte.
Valasca Dama favorita di Libussa detta l'Amazone della Boemia.
Ergildo Cavalier Spagnolo.
Celinda Dama dell'Vngaria sotto nome d'Ersilla in habito di Pastorella.
Roberto Primo Consigliere di Libussa.
Breno Seruo di Corte.

Choro.

Di Cavalieri.
Di Soldati, e
Di Paggi.

Balli nell'Atto Primo.

De Giocatori d'Ame.

Nell'Atto Secondo.

De Conielli.

A S

SCE-

SCENE.

Salone d'Audienza.
 Palaggio reale in prospettiva.
 Campagna bagnata dal Fiume Bieli
 con Sole in alto.
 Sala per giochi d'Arme.
 Deliziosa con stanza Terrena, &
 Appartamenti di Valasca in alto
 da vna parte.
 Altra Facciata della Stanza sudetta
 bagata da vn ramo del Fiume
 Bieli.
 Cortil regio.
 Veduta di Giardini.
 Sala illuminata con Trono in lonta-
 nanza.

ATTO



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala d'Audienza.

*Eibussa ascisa in Trono nel mezzo .. Roberto sopra
 picciolo sedile dal lato sinistro: Popolo à torno
 à torno in alto, & à basso..*

Lib. **L** Vngo tempo, ò Boemi,
 In pacifico Trono,
 vi reffi e gouernai: più ch'Imperante,
 Madre vi fui: nulla vsurpai del vostro,
 Non v'offesi: à la fine.
 Sazi dè le mie leggi:
 Vn Rè voi mi chiedete:
 A l'istanza acconsento,
 E giache lo bramate, oggi l'hauete..

Rob. (Del supr. mo comando,
 E sol degno Roberto;
 Ne può cader, che su'l mio crine il Setto.)

Lib. De suoi reali arnesi,
 S'abbellisca il Destrier, che nel candore
 Vince la neue, à cui tallora io soglio

A 6.

Pre-

Premier il dorso . vuoto

E iri per la Campagna : à l' Vom , ch'innante
S'arresterà, porgete inchini, e fate,

Ch'ei regga il freno, indi lo sproni in Corte ;

Quegli è vostro Regnante, e mio Consorte,

Rob. Come? da vil Giumento, à noi deriua *leu. in*

Il Monarca Sourano?

pie di

Lib. E degli Dei misterioso arcano .

Soura mensa di ferro,

A cibarsi il vedrete , ite, e fedeli

Prestar douete vbbidienza ai Cieli. *disc. dal Tr.*

Rob. (Ah che sono per me troppo crudeli .)

Lib. Con fatidico linguaggio,

La mia voce or vi fauella,

Scese in me del Nume vn raggio,

Il mio dir cista è di Stella .

Con, &c.

parte seguita da tutto il popolo .

S C E N A II.

Roberto solo .

S O' che de l'auenir, chiara contezza

Tiene Libussa, e sò che gl'alti Dei,

Sour' umana Virtù diero à Costei,

Mà lascierò, che stringa

Ignota man lo Scettro? ah non fia vero .

Io pretendo il Diadema . io vò l'Impero .

Io voglio

Del Soglio

La Gloria, e l'Onor .

O' contro del Regno,

Armato di sdegno,

Fulmini scaglierò d'ira, e furor .

Io, &c.

SCE.

S C E N A III.

Palaggio reale in prospetiuu, con Porta maestosa nel mezo Viali, e Fabriche della Città in vicinanza di quello .

Ergildo da vno de lati .

O Vesta è l' hora prefissa,
Che de la scherma al faticoso impiego,

Suol condursi Valasca: il guardo mio

Esplorator accorte,

Attenda in lontananza .

Mentre l'alta Gnerriera esce di corte ;

Indi s'auuanzi, e mostri,

Che l'incontro di lei sia caso, e sorte .

La fiamma, che celai,

Palesè renderò

Non posso più soffrir

Con tacito martir,

Il foco di que'rai ,

Che l'alma fulminò .

La, &c.

Si ritira in lontananza dentro la Scena .

S C E N A IV.

Valasca, e Breno, ch'escono dal Palaggio .

Val. Seguimi, Breno .

Bre. Doue?

Val. Ai soliti di Marte

Bellicosì esercizi .

Bre. Forse a la scherma?

Val.

Val. Sì.

Bre. Sempre fra l'armi,
Ti raggiri, o Valasca.

Val. Il genio mio,
E di trattar l'acciaro:
Così gl'amori ad abborir imparo.

Bre. Lascia almen, che veloce
La Reggia ascenda à penetrar chi debba.
Oggi de la Boemia
Esser Monarca.

Val. Il tuo ritorno afferra.

Bre. Rapido volerò come laetta.

*Entra dinuono nel Palaggio vedendosi à scender
frettoloso una scala laterale
dentro di quello.*

Val. Donna son, ma son guerriera.
De l'Amazoni seguace:
La mia destra odia la Pace
Vol battaglia ò finta, ò vera.
Donna, &c.

S C E N A V.

Ergil. annanzandosi pian piano verso Valasca.

Erg. [**A** Mor summi propizio: ecco la vaga
Armigera beltà, ch'il sen m'impiega:

Valasca, à te s'inchina.

Ergildo.

Val. A te Valasca.

Erg. Sei forse intesa al militar Liceo?

Val. A la Scuola di Marte il passo inuio.

Erg. Giache Fortuna amica,
Mi trasse qui, se nol ricusi vnito,
Verrò cò l'orme tue.

Val. Ciò, che t'aggrada.

Erg.

Erg. Pur mi rauuisci?

Val. Al guardo mio, più volte
T'esponesti colà, doue Bellona,
Nè la scherma erudisce.

Erg. [Iui si senti:
Di suelar la cagion dè miei tormenti.]

Val. Vn Cavalier Ispano,
Duellator famoso
T'acclama il grido.

Erg. E perche tal mi vanto,
Vorrei colà tua spada, o frà le donne,
Arpalice nouella,
Prouarmi in finta pugna.

Val. E meglio in vero.

Pone la mano su la spada.

Erg. Ferma, bella, che fai? *la trattiene.*
Alma in petto non hò sì cruda, e fiera.

Val. Dunque senza coraggio. *gli volta le spalle.*

Erg. A lei non manca,
Ma....

Val. Che l'affrena? *voltarsi con faccia alterata.*

Erg. (Oh Dio,
La sola riucrenza à l'idol mio.)

Val. Parla.

Erg. Non osa il labro.

Val. Te lo comando.

Erg. Amore....

Val. Taci, e stringi quel ferro,
O' che ti sueno immantinenti il core.

Denuda la spada ponendosi in guardia contra d'Erg.

SCE

SCENA VI.

Breno, ch'è torna correndo à Valasca, & Ergildo.

Bre. **A**L cenno di Libuffa,
Presto vola, o Signora,
Val. Dà grazie al Ciel. *vers. d'Ergildo minacciand.*
Bre. Non ritardar, *à Val.*
Val. La sorte,
Per hora il viver tuo tolse à la morte.
Ripone la spada in fodero.
Non fauellarmi più
Del pargoletto Amor,
O l'alma piangerà.
Il genio mio guerrier,
D'un Nume lusinghier
L'abborrite sciocchezze vdir non s'ã.
Non, &c.
Entra nel palaggio salendo le scale.

SCENA VII.

Mentre Breno segue Valasca si volta, & vede Ergildo come fuori di se.

Bre. **I**mmobile costui sembra di sasso.
Erg. Buon Seruo. *mouendo il passo vers. di Br.*
Bre. A me ch'imponi?
Erg. Soccorsi vn'infelice.
Bre. **[Sogliono generosi esser gl'Isperi.]**
Erg. Porti nel volto impressa,
Dol ce la cortesia.

Bre. Forse non erri.
Erg. Crederei, che potessi
Vfarla à mio fauor.
Bre. In qual maniera?
Erg. Col render di Valasca,
La beltà men seuera.
Bre. **(Mi conobbe à la cieca.)**
Erg. Son Cavalier, ciò di saper ti basti. *lo accarezza.*
Bre. Comprendo i sensi tuoi, ma....
Erg. Non mediocre,
Sarà la ricompensa:
Bre. **(Voce che mi consola.**
Erg. Arricchitti saprò.
Bre. Breno vi pensa.
Er. Oh se giungi à placar l'idolo mio. *abbraciandolo.*
Bre. E difficile assai?
Erg. Egual il premio à la fatica haurai.
Bre. Seguimi nè la Reggia, e in me confida.
Erg. Felice te, s'ã l'amor mio sei guida.
prende per la mano il Seruo.
Voterò con larga mano,
In tua mano vn fiume d'oro.
Il desir, pur che sia pago,
Potrai quasi del mio Tago
Emolar biondo il tesoro.
Voterò, &c.
entra con Breno nella Reggia.

S C E N A VIII.

Campagna bagnata dal Fiume Bieli. Con
Sole, ch'oltrapassa il Zenit.

Primislao dal lontano arando la Terra.

DEl Cielo è comando,
Ch'io viua penando,
Pazienza ci vol:
Non deue lagnarsi,
Ma pago mostrarfi
Ciascuno che nasce
O' se gioia ogn'or lo pasce
O' se ogn'or lo pasce il duol.
Del, &c.

S C E N A IX.

*Ersilla con Cestella al braccio passa sopra vn
Ponte del Fiume, e viene frettolosa
à Primislao.*

Ers. **A** Ritorar de la fatica i danni,
Scusa, se forse pigra, oggi la mano.
T'arrecà, o dolce Padre
Il miserabil vitto.

Prim. Eh nò, che Febo
Tien molto ancor di vita: hai tu ragione,
Col titolo di Padre, amata Ersilla.
Di chiamar Primislao, benche non sia
D'Ersilla il Genitore.
Me sè tuo Padre, e te mia Figlia, amore.

Ers.

Ers. Cessa dal franger glebe, e tosto vieni
Al pouero alimento.

*S'inuia verso il Fiume; e deposta la Cestella in terra se
pone à sedere sopra il tronco d'un Albero.*

Prim. Ite voi dunque,
O miei lassi Giuuenchi,
A pascerui disciolti: & io frà tanto,
Qui doue al Fiume in riuà,
Ombra folta dal crin l'Olmo dispensa,
Formerò per cibarmi,
Con il Vomero adunco, e Sède, e Mensa.

*Lasciati in liberta li Bui, strascina l'Aratro sotto
d'un Albero sul Fiume.*

Bagnata col sudor,
Fu questa terra ogn'or de la mia fronte.
Le Zolle, che squarciai,
Cottesi al fin mirai
La sospirata messe à darmi pronte.
Bagnata, &c.

*Riuolta l'Aratro, e vi Siede sopra nel mentre
ch'Ersilla vi prepara li cibi, s'ode il canto
d'un foauissimo Vssignolo.*

Ers. Odi che l'Vssignol, per ricrearti
Spiega vicin la melodia canora:
I suoi Musici eletti,
Gode ne prandi il Vilanel'ancora:

Nel tuo canto o Filomena

Framischiato Veggio espressi i miei tormenti:
col canto dell' Se del pari à noi dan pena
Vssignolo. D'vn infido i tradimenti.

Nel, &c.

Ma qual di pompa adorno,
Erra per la Campagna
Vuoto destier! da Popoli è seguito.
Che farà mai! ver noi,
Con solecito piè moue il nit tiro.

SCE.

S C E N A X.

Vedesi da lontano à spuntar vn Caval bianco riccamente Bardato; Quale viene à fermarsi auanti di Primislao. Roberto framischiato colla moltitudine del Popolo. Primislao senza mouersi punto segue à prendere il cibo.

Rob. (**A**D vn rozo Bifolco
Il Corsier s'auuicina.)

Erf. Oh Dei che miro!

Qui Roberto, colui, che falso amante
Mi spogliò de l'onor?)

Rob. (S'arresta: e pare,

Ch'ei l'accarezzi: e forse questi il Rè?)

Erf. Ad vna Dama egli mancò di fè.)

Rob. (Soura mensa di ferro il cibo coglie;
L'Oracolo s'auuera.)

Erf. (Oh Cavalier mendace!)

Rob. (Scelto à la Reggia vno, ch'a boschi impera?)

Erf. (Che ragiona fra sè.)

Rob. [Scaltro per hora

Del Popolo à l'aspetto

Finger conuiene.] ò tu, cui la fortuna

Porge l'aurata chioma

Il Ciel ti salui.

Prim. A te salute io rendo. *Si leua in piedi cavando*

Rob. Chi sei? *dosì il Capello.*

Prim. Son Primislao.

Rob. Tosto t'inuia

De la Boemia al Trono,

Che di Libussa à le tue piante è dono.

Prim. Mio dono il foglio?

Rob. E le sue nozze ancora.

Prim.

Prim. Eh che tu mi schernisci

Torna à sedere, e si ripone il Capello in testa.

Rob. Il folto omaggio

De le turbe adoranti,

Conferma i detti miei.]

Turso il Popolo se gli prostra à piedi.

Erf. Corti à l'Impero.

Rob. E al Talamo Reale.

Prim. Ersilla, andiam)

Sorge dall'Aratro sopra di cui sedena.

Erf. [Forte chi sà: la Sorte,

Opportuno i medio offic al mio male.)

Prim. Se del Ciel quest'è voler,

Pronto al Ciel vbbidiò.

Ricufar non è douer,

Ciò, ch'il Ciel già decretò.

Se, &c,

Salito à Cavallo s'incamina con tutto il

Popolo verso la Reggia.

S C E N A XI.

Ersilla vada per seguir Primislao, e Roberto la trattiene.

Rob. **P**Astorella gentil, ferma le piante.

Tuo Genitor è Primislao?

Erf. Dal Cielo

L'hebbi per mia ventura.

Rob. Chi t'ingannò?

Erf. Condonami Signore:

Non è tempo, ch' Ersilla

Qui scopra il tradimento, e'l traditore:

Rob. Contento haurò di penetrarlo in Corte.

Erf. E ti giuro colà, spiegar sincera,

De miei casi funesti

L'Hi.

L'Historia lacrimabile ma vera

Chi fu l'ingrato

Ti narerò

Che dispietatò

Già m'ingandò,

Chi fu il crudelle,

Ch'empio infedelle

M' abandonò .

Chi fu &c.

S C E N A XII.

Roberto solo.

SE costei, che mirai non fosse Ersilla
 La giurerei Celinda, o che natura
 Trasmettesse in più corpi
 L'istessa idea la stessa voce, e pare,
 Che la stessa sciagura anco auuenisse:
 Per quanto Ersilla addita,
 Come da me Celinda,
 Ella, dal vago suo restò tradita,
 Non sò che dir: mirai
 Nel bel giardin d'amor
 Vn vezzosetto Fior,
 Locolsi, e m'inuolai.
 Con modo lusinghier,
 Al pargoletto arcier
 Promisi mercé, ma l'ingannai.
 Non, &c.

S C E-

S C E N A XIII.

Salone con Trono laterale preparato per i
 Giochi, che si deuono rappresentare
 nella venuta di Primislao.

Libussa, Valasca, e Cavalieri.

Lib. **V**Alasca à la virtù de la tua spada,
 Per honorar del nouo Rè l'ingresso,
 Lascio, ch'in varie guise
 S'eserciti pugnando,
 Ed'altri moua in finto agone il brando.

Val. E già quì pronto il militar drappello.

Lib. Impatiente io volo
 Ad incontrar il Gioue
 De la Boemia.

Val. Et vn Bifolco è certo?

Lib. Vn' Vom, eglè' che di regnar hà merito.
 Ben souente in rōze lane
 Stà nascosta alma di Rè.
 E t'allor con forme strane,
 Dou'è l'Ostro il Rè non è.
 Ben, &c.

Parte con tutto il corteggio.

S C E N A XIV.

Valasca sola.

SVI labro di Costei
 L'Oracolo fauella;
 Ma d'vopo à la Boemia,
 Non era di Regnante:
 O natura dè l'Vom sempre incōstante!

SCE-

S C E N A XV.

Breno, Ergildo, e Valasca.

Bre. **E**rgildo, è qui Valasca vfa la frode,
Che t'insegnai. *piano ad Erg,*

Erg. Del error suo pentito,
Valasca, ecoti inante
Chi già t'offese in palesarsi amante.

Val. Pentito?

Bre. Ei sì protesta
Di non amarti più. (menzogna è questa.)

Erg. Amo sol' il valor de la tua Spada.

Val. Se così fosse io giurerei del pati
Amar quel de la tua.

Bre. Non v'è che dite.

Labro di Cavalier non sà mentire.
Ei venne in Corte ad inchinar Libuffa.

Erg. E' il nouo di Boemia eletto Re.

Val. Ferma qui dunque il piè.

Bre. Sprezza gl'amori, e lascia oprar' a me. *pi. ad Erg.*

Erg. Se ben vi rifletto
Sciocchezza è l'amar.

Val. L'amante è costretto
Mai sempre à penar,

Erg. E pena per chi.

Val. Per vana beltà.

Erg. Ch'ogn'or ti schernì.

Val. Che fede non hà.

Erg. E meglio in libertà. *Val.* l'alma scibar.

Se ben, &c.

SCE-

S C E N A XVI.

*Libuffa tenendo per mano Primislao, Ersilla,
Valasca, Ergilda, Breno, e Popolo.*

Lib. **M**ia diletta Valasca,
Attentamente osseruà,
Se come dissi, in fronte
A Primislao la Maestà risiede:
Il merito di regnar chiaro si vede.

Val. Non può mentir, chi parla
Con lingua ogn'or del Ciel. Serua m'inchino
Al Rè Boemo. *S'inchina.*

Erg. Ad ambo Ergildo. *Ed il medesimo.*

Bre. E questi
Un Cavalier Ispano,
Che ne la scherma addottrinò la mano.

Lib. Sinchel' Ostro real, ti si prepari
Siedi, ò mio Sposo à la tua Sposa à canto!
Tu pur qui siedi Ersilla
Formate voi liete battaglie intanto.
*Uà à sedere sul Trono con Primislao, & Ersilla
à piedi di quello.*

Val. Diam noi principio Ergildo: or la disfida
Di pugnar teco in finta guerra acceto.

Erg. Combatterò scherzando,
(Ma già da ver l'alma uccidesti in petto.)

*Seguono molti assalti trà Valasca, & Ergildo, ne
quali è superiore or l'uno, or l'altra.*

Lib. Basta: non mai si vide,
In fiero assalto a guerreggiar si prode,
O' l' inuita Talestri, ò l' forte Alcide.

Val. Cedo la palma al Cavalier.

B

Erg.

Erg. La palma

Cedo, o Reina, a sì gran donna.

Lib. Eguale

Stimo il valor: sedete:

Degni d'eterna fama ambo voi sete.

Vanno a sedere l'una di quà l'altro di là dal Trono,
vedendosi in tanto 8. Guerrieri che rappre-
sentano i quattro Elementi in

Machina.

In regno di pace

Sia finta la Guerra.

Sù Campioni à la battaglia

L'Aqua armata il Foco assaglia,

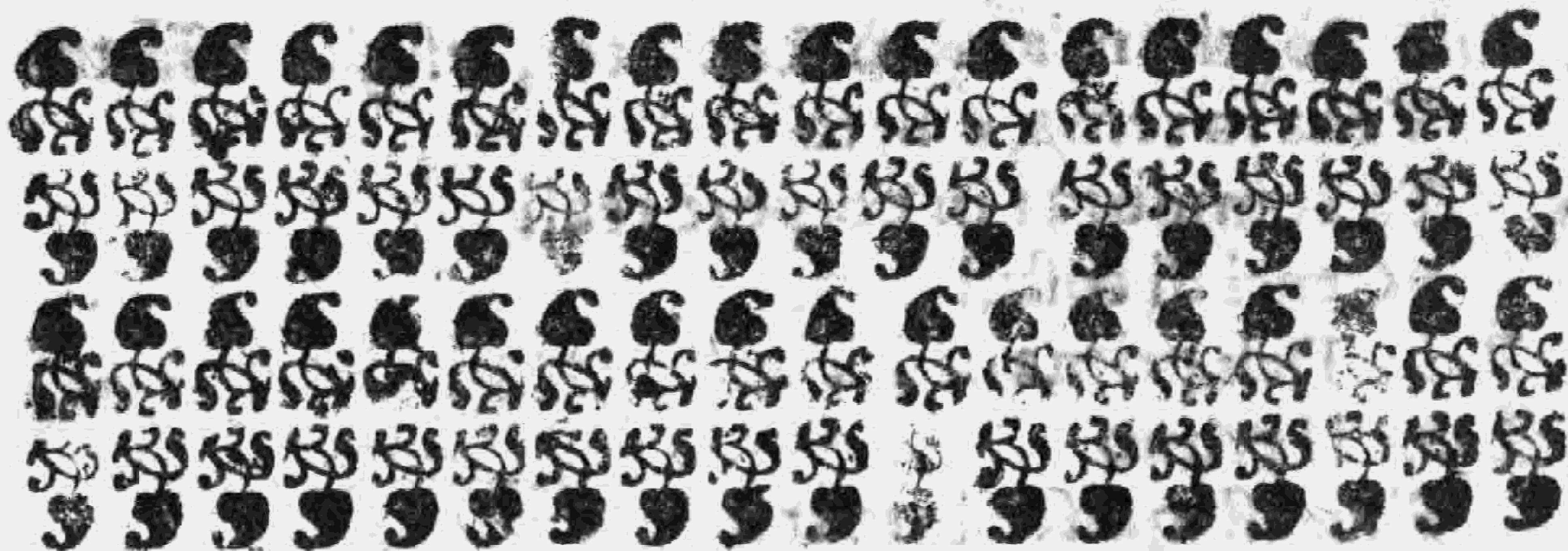
Pugni in un l'Aria, e la Terra.

In, &c.

Fine dell'Atto Primo.

Segue il Ballo.

ATTO



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Resta la Scena antecedente.

*Libussa, Primislao, Valasca, Ergildo, Ersilla, e
Breno come sopra. Roberto frettoloso.*

Rob. **R**Eina infausto annuncio,
Con somma doglia arreo.

Lib. E che rapporti? *levandosi in piedi.*

Rob. Imminenti preueggo,
Stragi, ruine, e morti.

Lib. La cagione qual fia?

Discende dal Trono seguita da tutti gl'altri.

Rob. Mormora occulta

Voce nè la Città, che non ammette

Al gouerno vn Bisolco.

Pri. Turbolenze per me? ritorno al Solco. *vuol pa.*

Lib. Fermati Primislao. *l'arresta.* sciocca s'oppone

Vmana forza al Cielo. *vers. Rob.*

Rob. D'un Seruo vmi sol ti fauella il zelo.

inchinandosi profondamente.

Primislao.

B 2

Lib.

Lib. Sò, che m'ami, ò Roberto, esiglia affatto
Vana la tema, e lieto
Fà commutar in porpore reali
I Cenci di costui.

Rob. Deh prima

Lib. Il cenno
Fido essequisci: intanto
Ad acchetar mi volgo
Il ne scente tumulto.

Val. Ti seguo.

Erg. Anch'io son teco.

Lib. Ogn'vn s'arresti.
Sola Libussa, in Plauastro d'oro ascisa
Esca di Corte.

Rob. (O frode mia derisa.)

Lib. Il seren de la tua fronte *vers. Prim.*

Nò, mio Sol, non offuscar.

Se l'ingombra

Di timor, funesta vn'ombra

Saprò quella dileguar. *Il seren, &c.*

Parte sola col di lei corteggio.

SCENA II.

*Primislao surbaio Valasca, Ergildo, Ersilla,
Roberto, e Breno.*

Ers. **N**E l'opra di Libussa

Confida, ò Genitor. *à Prim.*

Val. Questa è tua Figlia? *al mod.*

Prim. Figlia ma sol d'affetto: Orfana il caso
La trasse à Primislao, che senza prole
In tal grado l'accolse.

Erg. (E vaga assai.)

Rob. (Gran tormento costei porta à mei rai.)

Erg. Pastorella gentil, forse al tuo bello.

Cor.

Cortese il Ciel mi destinò marito. *ad Ers.*

Ers. Già rifiuta ogni sposo onor tradito.

Val. Come? *vers. Prim.*

Erg. Tradita fu? *vers. il med.*

Prim. Sotto pretesto

Del Sacro nodo i

Ers. Vn'empio ingannatore;

Hebbe il trofeo del virginal candore:

L'hebbe pur troppo è ver, l'hebbà, ma solo.

Perche falso promise

La fede coniugal: che senza quella

Misera, non haurei

Infamati per sempre i giorni miei.

piange col fazoletto à gl'occhi.

Rob. Andiam Signor. *à Prim.*

Prim. Tosto, che mi circonda

La Clamide real, ti giurò Ersilla

Promulgar vn'editto,

Che l'indegno rintracci, e sia trafitto.

Ers. Questa da te giusta vendetta imploro:

Con atto di sommissione verso Primislao.

Prim. Non perche sitibonda

Viua l'alma di sangue.

Ma per dar à la colpa

Pena, che si conuenga, onor, e vita

Vanno del pari, chi rapisce iniquo

O l'vno, ò l'altra è reo di morte anch'esso;

Chiama egual il castigo, egual l'eccesso.

Val. (Huom, che saggio fauella.)

Erg. [Che prudente ragiona.]

Rob. Lodo il parer, ma frà delitti, ò Sire

Vn delitto è l'amor, che si perdona.

Prim. Ti par, che sia poco, *con faccia seuera*

(Per man de l'inganno *vers. Rob.*)

Vn furto d'onor?

Lasciarlo impunito,

Sarebbe vn'inuito

B

3

A Fal-

A Fallò maggior
Che dici? rispondi?

Rob. Non sò; mi confondi.

Parte Primislao, seguendolo Roberto, & Ersilla
trattiene per vn braccio.

Erf. Ti par che sia bene,
Per man de la frode
Tradir l'onestà?
Sacrilogo errore
Diuiene peggiore
Se pena non ha.
Che dici? rispondi?

Rob. Non sò; mi confondi. *parte frettolos.*

S C E N A III.

Valasca, Ergildo, e Breno.

Erf. **N**on era di costei
Forse l'Astrologia.

Val. Dourebbe in Corte
Fermarsi Ergildo, ad ammirar l'intiera
Pompa di questo giorno.

Erf. In frà momenti, io vi farò ritorno.

Bre. Degna è di te Signore. *ad Erf.*

Val. (Chi lo direbbe: oggi mi vinse amore.

La Virtù di costui nel trattar l'armi,
Me fà nascere in petto
Vn'improuiso, e violento affetto.]

Erf. Valasca, à Dio; m'inchino.

Val. Arresta il piè.
(Voglio scoprire la fiamma,
Ch' il suo Valor hà risvegliata in me.)

Erf. Non partirò: (nulla di più desio,
Che star sempre vicino à l'idol mio.)

Val. Vanne: (che tento incauta?)

Auu.

Auuilirle mie glorie in vn'istante,
Esser guerriera, e palesarmi amante?]
Vanne, ch'altro non chiedo.

Bre. (Oh che bel gioco.]

Er. [Dona, e toglie il contentò.]
Dunque posso inuolarmi?

Val. Aspetta vn poco.

(Alma, che mi consigli: Amor, ò Marte
Hò da seguir? non sò.
Sento, che mi rispondi: e che farò?]

Bre. [Ella è bizzarra affè.]]

Erf. Pensi recarmi
Forse alcun de tuoi cenni è non ardisci?
Comanda (ah quasi il labro
Esprelle amato bene.]

Val. Ti vorrei dir. (mà nò tacer conuiene.)

Bre. (Parti, resta, vol dir: poi si trattiene.]

Erf. Il Cavalier hà da seruir la Dama.

(E tanto più quel Cavalier, che t'ama.]

Val. Oh Dio, son pur confusa.)

Erf. Arbitra sei

Del mio voler.

Val. (E t'ù de voler miei.)

Bre. Risoluiti vna volta.

Sciogli la lingua.

Erf. Attendo

Il sospirato onor.

Val. Breno, t'impongo

Accompagnar Ergildo oue soggiorna.

Seco v'è, seco resta, e seco torna.

Vn certo non sò che,

Hà da suelarti il cor,

Che forse piacerà...

Lo tiene occulto in se,

Perche licenza ancor

Di fauellar non hà.

Vn, &c.

B. 4

SCE

S C E N A I V.

Breno, & Ergildo.

Bre. Buona noua Signor:

Erg. Da che prouieue?

Bre. Hai trouato rimedio à le tue pene?

Erg. Voleffe il Ciel.

Bre. T'ama Valasca.

Erg. E come?

Bre. Astrologò son'io;

Erg. Se porta in seno

Vn Caucafo gelato!

Bre. In Vesuuio di fiamme or l'hà cangiato:

Erg. Possibil fia?

Bre. Quel certo non sò che

E l'incendio, che tiene occulto in se;

Erg. Tu mi consoli.

Bre. Io te n'accetto.

Erg. Questa

Gemma annular riceui

Del preludio in mercede, e se felice

Segue, ò Breno l'effetto

Ricompensa maggior anco prometto.

gli dona vn'anello.

Bre. Sol di caparra in qualità l'accetto:

Erg. Parto, e riedo in vn momento

L'alma mia per consolar.

E sentir da quella bocca,

Che d'amor i dardi scocca

L'aure dolci à sussurar.

Parto, &c.

SCE

S C E N A V.

Sala Terrena con Porta focchiufa nel mezzo.
Attorno deliziosa colle stanze in alto
di Valasca da vna parte.

*Roberto in abito occulto con visiera, e
pugnale alla mano.*

CElato il viso, e trauestito il fianco;

Vengo armato di furie

A grand'impresa accinto, entro la soglia

Di quel focchiuso albergo,

Per cenno mio, l'Ostro real s'addatta

Al sen di Primislao, stolto s'ei crede

Sul Trono di Boemia

Farsi veder in Maestà costui,

Ricco sol di ferite

Se vol regnar. vada à regnar in Dite:

Col ferro

Di ferro

Già l'urna profonda

E tosto consegno

Lo Spirito indegno

Ad Ecate immonda.

Col, &c.

B 3

SC 11

V. S C E N A VI.

Roberto entrato nella stanza sudetta.

Primislao, e serui.

Prim. Me dar morte iniquo.

A Sulla soglia della Camera mezzo vestito
alla reale afferracolo per la mano del pugnale.

Cedi l'acciaro: e voi

Tentate a viua forza

Di scoprirgli il sembiante.

Ma lasciatomi il ferro,

Sconosciuto già diè l'ali a le piante.

Rob fugge lasciando il pugnale in mano di Prim.

Arrestatelo, o Fidi. *i serui l'inseguiscono.*

Contro il lor Rè sono i Boemi infidi.

Voglio tornar al Bosco,

La Selua ad abitar

Lungi da i tradimenti

I semplicetti Armenti

Al pascolo guidar.

Voglio, &c.

S C E N A VII.

Ersilla, e Primislao turbato.

Ers. **C** Into di regia spoglia
Confuso, ò Primislao
Col ferro ignudo.

Prim. Ad vn fellon rapito,
Che me suenar volea.

Ers. A tal'opra s'accinse anima rea?

Prim. Mentre ciascun de Serui

Ne

Ne la stanza vicina

Occupaua la destra in abbellirmi,

Uenne coperto il volto,

Per trafiggermi asciso.

Ers. Oh Dei, ch'ascolto!

Prim. Lucido Uetro a la parete appeso

Additò quel maluaggio, e fè ch'à voto

Ne gisse il colpo.

Ers. Or dou'è l'empio,

Prim. Fugge

Da Ministri seguito

Ad arrestarlo intenti

Ers. Han difficil lo scampo i tradimenti.

Prim. Tosto mi volgo Ersilla

Al villareccio albergo.

Ers. Come Signor, e la real promessa,

Prim. L'adempirà Libuffa.

Ers. Eh nò mio Sire.

Prim. Hò risolto così: voglio partire.

Ers. E gran perdita vn Regno.

Prim. Quella è maggior, che toglio,

E Regno, e vita.

Ers. A te fa scudo il Nume.

Prim. Ti lascio amata Figlia: il ricco ammanto

Uolo à depor' e à riuestir di nuovo.

Le pouere mie lane,

Ers. Meglio rifletti.

Prim. In Corte

Tù resterai.

Ers. (Che deggio far, ò sorte,)

Prim. Sallo il Ciel se penò, ò cara

Nel douer partir da te

Sento il cor, che si diuide.

Ch'il mattir quest'alma uccide,

E la tomba mi prepara

Forse pria, che moua il piè.

Sallo, &c. entra nella stanza sud.

B 6

SCE-

S C E N A VIII.

Ersilla addolorata guardando dietro al Padre.

IL Ciel, sà che maggiore
 È del tuo, nel partir, il mio dolore :
 Ah Padre non è vero,
 Che tu peni in lascarmi, io sí che peno,
 Parti, e mi lasci vn gran tormento in seno.
 Mi lasci vna speranza
 Poco meno, ch'estinta, e rauuiuarli
 Non può se tú non resti.
 Deh resta ò Genitor, ma de l'albergo
 Quì chiuderò la foglia,
 E così prigioniero,
 Farò, che resti à consolar mia doglia :
 Tu non sai Padre Adorato
 Chi crudele, e tanto à me
 Il sà bene il mio buon Core
 Ch'arde ancor d'un folle Amore
 Per vn Cor ch'è senza fè.

S C E N A IX.

Erg. e Breno.

Bre. Signor come ti esposi
 Qui à momenti Valasca à te verrà.
Erg. Vieni di questo cor dolce conforto.
Bre. Il Scifo io son, che ti conduce in porto.
Erg. Vieni pupilla vaga
 A risanar la piaga :

Che

Che mi facesti in sen.
 Ministra di pietà
 Balsamo di uera
 Quel che già fu veleno :
 Vieni, &c.

S C E N A IX.

Valasca, edetti.

Val. **E**Ccomi ad eseguir quanto promisi
 Ergildo, immantinenti
 Da la Reggia non sol, ma da l'intiero
 Confin de la Boemia,
 Preparati à fugir.
Erg. E perche mai?
Val. Stella di questo Cielo
 Gira contro di te torbidi rai.
Bre. [Altro ch'amor.]
Erg. In guisa tal mi sueli
 Cio che deue piacermi ?
Val. E piacer deue
 Ciò che per mio consiglio
 Può salubre inuolarti à gran periglio :
Erg. Breno.
Bre. Non sò che dirti.
Val. Ogni momento,
 Che ritardi è nociuo.
Erg. (De la vita s'io parto, ò Ciel son priuo.)
 Misero in che peccai.
Val. Non é permesso
 Il ragionarne.
Bre. Indica graue eccesso.
Erg. Senza colpa son'io.
Val. Hò parlato che basti : Ergildo à Dio :
Erg. Fermati : non partir :

Val.

Val. Che vuol? che chiedi?

Erg. Puoi tu giouarmi?

Val. Nò.

Bre. Fia dunque il caso

Disperato per te.

Erg. E certo il male, e la cagion non v'è.

Val. Ritorna al Lido Ibero!

Bre. (Doni più non haurò.)

Erg. [Destin fevero.]

Val. Tronca gl'induggi

Bre. Oimè che fretta.

Erg. Il passo,

Scusa l'ardir, voglio fermar in Corte.

Val. In Corte?

Erg. Sì.

Val. Vi trouerai la morte

Te n'auuedrai

Se piangerai.

Non mi vuoi credere

Fa ciò che vuoi.

Ma sò che puoi

A le tue lacrime

Tu vederai.

Te n'auuedrai, &c.

SCENA XII.

Breno, & Ergildo.

Bre. **C**ondonami Signor, se fu di Breno

Vana l'Astrologia.

Hebbi ferma credenza,

Che t'amasse Valasca in fede mia.

Erg. Anzi che di sue uoci, al fier tenore

Odio

Odio solo comprendo, e non amore.

Bre. Che risolui di far?

Erg. Come intendesti

L'orma segnar' in questa Reggia ancora.

Bre. Non trattasti già più seco d'amori.

Erg. Doppo il primo diuieto

L'incendio del mio cor restò secreto.

Bre. Crederà, che la fiamma

Scaltro tu celi.

Erg. Io così temo,

Bre. Ascolta.

Fingid'allon anarti, e qui rimanti

Di nero Egizio in simulato aspetto.

Erg. La cagion?

Bre. Per tittarne

Del nostro dubbio il vero.

Erg. Sotto fosche sembianze

Amor mi suggerisce vn bel pensiero.

Sarò notte, e con stupor

Il mio sol vagheggerò.

Se fia placido, è sdegnato

Fra l'orror così celato

Non mirato il mirerò.

Sarò, &c.

SCENA XIII.

Breno solo.

Dietro l'orme d'Ergildo,

Rapido anch'io mi porto. Il fin primiero

Di trattenerlo in Corte,

Non è quel, ch'ei si crede:

La speranza de l'oro

Parte da questa man, se parte il piede.

B

s

Oh

Oh quanto mi piace
 Seruir à chi spende.
 E vn dolce mirat,
 Quel lume à brillar
 De l'oro, che splende.
 Oh, &c.

S C E N A XIV.

La Facciata opposta della Sala Terrena bagnata da vn Ramo del Fiume Bieli.

Libusa, & Ersilla.

Lib.

Si bella
 Pastorella,
 Che ti consolerò:
 Al torbido de l'alma;
 La calma renderò.
 Sì, &c.

Ers. Nè la Real autorità confido
 Volca, che sola in Corte il dolce Padre
 Mi trattenessi.

Lib. Hà da fermarui il piede
 E Figlia, e Genitore.

Ers. (Or puoi sperar di vendicarti ò core.)

Lib. Saggia tu fosti Ersilla
 A chiuder Primislao
 In quest'albergo.

Ers. Io non sò come il Cielo
 Mi suggerì tal frode.

Lib. L'opra de la tua man merita lode.
 Andianne pur à diserrar l'ingresso.

Ers. Col vicargli la fuga
 Del nostro amor é vn beneficio istesso.

Serba

Serba à te lo sposo, ò cara
 A me serba il Genitor.
 Che saria perdita a mara
 Al tuo cor, ed al mio cor.
 Serba, &c.

Lib.

Serbo à me lo sposo, ò cara
 à te serbo il Genitor
 Che saria perdita amara
 Al mio cor, ed al tuo cor.
 Serbo, &c.

S C E N A XV.

Primislao che spunta sopra d'un balcone in alto nel suo primiero abito da Contadino.

Onta del chiuso albergo
 Ritrouerò lo scampo.
 Mà quì d'onda corrente
 Rapido Fiumicello, ch'che non basta
 A ritener la fuga.
 Seruami à la discesa
 Questa, ch'ardita afferro
 Pianta Frondosa, e serua
 Il curuo Abete al di lei tronco auuinto
 Per tragittarmi al lido.
 Sorte, cortese Nume,
 Che souasti à i perigli in te confido.

Si lascia cadere in una barchetta.

Già m'accoglie nel seno il picciol Legno
 Foreste amate à riuederui io vegno.

Corte, ti lascio à Dio.

Regni chi vuol regnar,

B 9

iiiP

Più dolce ricetto
E povero tetto
Doue l'inganno rio
Orma non può sognar.
Corte, &c.

S C E N A X V I

*Mentre Primislao è per discendere sù la
ripa. Sopraggiungono Libussa,
& Ersilla.*

Lib. AH vedi Ersilla.

Erf. **A** O Genitor, e doue
Riuolgi il piè fugace?

Prim. Volo del Bosco à rigocer la pace.

Lib. Rimanti, Primislao.

Erf. Padre t'arresta.

Prim. (Giugne Libussa à miei desiri infesta.)
presolo per la mano.

Lib. Sposo amato, e puoi soffrir
Di lasciarmi a sospirar?
Nò, dolciissimo mio ben,
Non partir da questo sen,
L'alma mia resta à bear.
Sposo, &c.

Erf. Consola di Libussa
I caldi prieghi.

Prim. Ah real Donna! Ah Figlia
Dal'insidie di morte
Tolgo la propria vita.

Lib. Sò pur ch'il Ciel ti fauori d'aita.

Erf. Non puoi negarlo, e forse
Cinse già di catena

La

La man, ch'osò rapirla

Prim. Haurà compagne

Libere al tradimento.

Lib. Errai fin'hora

Per la Città, ma ritrouai mendace

Quanto accenò Roberto,

Anzi, ch'il Popol tutto,

Del Monarca nouello applaude al merito.

Erf. Vdisti.

Prim. Eh che diuersa

Da la voce del cor, quella è del labbro.

Lib. Il Nume sol di tue Grandezze è Fabio.

Erf. Dunque senza timor.

Lib. Senza sospetto.

Prim. Sento lo Spirto a risvegliarsi in petto.

Che viltà? che spauento?

Non m'cleffero al Trono

Gli Astri de la Boemia? essi in custodia

Di Primislao vigileran sul Polo;

Stelle, i vostri decreti onoro, e colo.

Lib. Da saggio or fauellasti.

Erf. Or la ragione

Ti rischiarò la mente.

Prim. Mi ritornino al seno

Gl'ornamenti deposti:

Venga lo Scettro in pugno

Il Diadema sul crine, e sia di Spada

Il regio fianco adorno:

Mia diletta Consorte

Amata Ersilla, à consolarui io torno.

Richiamate il vezzo, il brio,

Che fugì da la beltà.

Dono à voi l'affetto mio,

Ne da voi mai partirà,

Richiamate, &c.

lo prende per la mano.

Lib.

Lib. Così, così ti voglio,
 Così dai pace al cor:
 Tu sani il mio cordoglio.
 Tu scacci il mio dolor.
 Così, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Segue il Ballo.



ATTO

O T T O
 A T T O
 T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Cortil Regio.

Valasca sola.

BAsta amar vna sol volta,
 Per douer amar per sempre:
 Disamar, ah che non gioua,
 Lo conobbi oggi per proua
 Che mai cangia amor sue sempre,
 Basta, &c.

Ergildo, sù mia sorte,
 Ch'ostinato ti piaque
 Di non pareir: guai, se da questo Cielo,
 Fossi lungi, ò mio bene;
 In petto di Valasca, oh Dio che pene.

S C E N A II.

Breno, Ergildo in abito da Moro con lettera in mano, e Valasca in atto pensoso.

Bre. **S**iguora, à te diretto
 Quì viene vn foglio.

Mostrandole Ergildo.

Val. E chi l'inuia?

Bre.

Br. D'Ergildo,
E seruo il Messagger.

Val. Recalo.

Erg. Prendi.

Le dà la lettera, che viene aperta, e letta da Valasca.

Br. Meco, del volto i mouimenti attendi. *piano ad Er.*
Oseruando fissamente Valasca mentre legge.

Erg. Am, non formò
Più vaga beltà;
Ma questo che prò,
Se senza pietà.
Con insolito stupore,
Per non far beato vincitore,
Pose in Ciel la crudeltà.

Amor, &c.

Val. (Oimè ch'intesi.) Ergildo
Dunque partì?

Erg. Sù Corridor veloce
Verso le Patrie Mura,
Già, già prese il camino.

Val. (Oh mia sciagura.)
Il Cavalier Ispano
Dissemi pur di rimaner in Corte,

Br. Che scrisse Ergildo?

Val. Ascolta.
legge se l'amar è delitto,

*Io Valasca son reo; t'amai, nel niego.
L'odio fu premio à l'amor mio, pazienza.
Parto, ò crudel per tua fatal sentenza.*

Br. Ti pose il crin Fortuna, e nol stringesti.

Erg. Hauer nemico oggi il destin volesti.

Val. Io stessa: ah tropp'è ver: ministra tui

De le tante mie pene:

Amor, porgimi aita.

Riconduci ti prego,

L'adorata sembianza à gl'occhi miei.

Caro

Caro Ergildo, oue sei?

Br. Scopriti.

Erg. Non é tempo.) affrena ò bella

L'impeto de la doglia: io mi dò vanto

Di consolarti.

Val. E come?

Erg. Col formar in tuo prò possente incanto?

Val. Forse di trattenerlo?

Erg. E far, ch'ci rieda

Onde partì.

Val. Ricca mercede attendi.

Erg. Bastami, che d'Ergildo,

Tu corrisponda à gl'amorosi incendi.

Val. Il giuro.

Erg. Vn contrasegno.

Di non mentir.

Val. Ecco la destra in pegno. *gli porge la mano.*

Erg. Vanne à gl'arberghi tuoi, che solo anch'io.

Mi ritiro in disparte

Le voci à sussurrar di Magic'arte

Val. Deh rendi à quest'alma

L'amato suo ben.

Ti giuro, e prometto

Con tenero affetto

Di stringerlo al sen.

Deh, &c.

SCENA III.

Ergildo, e Breno.

Br. Affè, che di Valasca

Oran non finge il labro.

Erg. Oh quanto i deggio

Al tuo consiglio ò Breno.

Br. Haurai per mia cagion la bella in seno;

Erg.

Erg. Dch volate, ò momenti,

A consolar de l'alma

L'inquieta speranza.

Bre. Se consolar la vuoi cangia sembianza.

Erg. Per goder l'amata luce

Vscirò da l'ombre sì.

Che da l'ombre si conduce

Lo splendor, ch'imbiana il dì.

Per, &c.

SCENA IV.

Breno solo.

Senza molta fatica Ergildo or, ora

Terminerà l'incanto:

Ma Valasca, che disse

Di non voler amar: eh che l'amore,

Dal voler non dipende.

Scaltro nè la sua rete,

Quando meno lo credi, allor ti prende.

Non gioua con Amor,

Di far il bell'umor.

Lo sà più d'vna bella,

Ch'era ad amor rubella,

Se poi costretta fù

D'amor in seruitù

A sospirar ogn'or.

Non, &c.

SCÈ.

SCENA VI.

*Libussa, Roberto pensoso nel suo abito di prima,
& Ersilla.*

Lib. **E**Rsilla

Per alquanto t'inuola.

Ers. Signor, doppo Libussa anch'io sospirò

Teco di fauellar da sola à sola.

Rob. S'Affatica il pensier, ma non ritroua

Chì tentasse, ò Reina,

Sacrilego, la morte

Di Primislao.

Lib. Fù certamente vn Mostro

Da Flegetonte vscito.

Rob. E pur il Cielo

Fauorì quell'iniquio

Di poter co la fuga

Sottrar' il piede à l'imminente Astrea.

Lib. Forse vn dì piangerà l'anima rea.

Rob. Sarà questa del Volgo.

Lib. Io come dissi

Tutte de la Città le vie trascorsi;

E tutte le mirai

Lieto à gioir per il Monarca eletto.

Rob. L'empia maluagità stà chiusa in petto.

Lib. Son di parer ó Fido,

Ch'il reo fosse di Corte.

Rob. Eh nò s'intiero

Nel la tua Reggia esiste

Il numero de Serui.

Lib. Può smacherato il volto

Farsi veder qual'innocente ancora.

Rob. Imprudente faria la sua dimora.

Lib. Frà le schiere di tanti

Mic

Miei Cavalier: dimmi Roberto il vero
 Osservasti tu mai
 Alcundi genio altero?

Rob. Perché?

Lib. Forse l'indegno

Celato traditor? aspira al Regno.

Rob. Modesto ogn'vn conobbi.

Lib. Orsù t'impongo

Cò le solite forme

Di premio, e di castigo, hauer contezza

Dè l'enorme delitto.

Rob. Vscir farò ben rigoroso editto.

Lib. Sò, ch'il Ciel odia la colpa,
 E la colpa suclerà.

Tanto più che ne l'offesa

De' Regnanti, è vilipesa

Quasi vn'altra Deità.

Sò, &c.

SCENA VII.

Roberto solo.

Rob. **N**on temo esser scoperto:
 Fui solo esecutor del gran disegno:

Ne perdo la speranza

Di poter solleuarmi ancora al Regno.

O vò salir al Trono

O l'alma vò spirar:

Ogn'arte studierò,

E tutta adoprerò

La forza per regnar.

O vò, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Ersilla, e Roberto.

Ers. **S**on quí Roberto.

Rob. **S** (Il ferro
 Di riacquistar sì tenti
 Ch'in mano del Bifolco
 Abbandonai per forza.)

Ers. Eccomi pronta

Ad eseguir ciò, che bramasti.

presolo legermente per una manica.

Rob. (in esso

Viue il mio nome inciso, è però vero

Con cifra à me sol notte.)

Ers. Ascolta. *lo scuote.*

Rob. Ersilla

Non hò tempo d'vdditti.

Ers. Hà ben sì tempo

Di farsi vdir Celinda.

Rob. Celinda? *s'arresta immobile.*

Ers. Sì Celinda.

Dama di nobil sangue, ancor che paia

Sotto rustiche lane

Cittadina del Bosco.

Rob. Son costretto à partir: non ti conosco.

tenta involarsi, & Ersilla lo trattiene.

Ers. Ferma: non mi conosci?

Non conosci tu quella,

Che per il cotso intiero

Di ben sei Lune, e sei

Nel Vngarico suolo,

Fù l'oggetto più dolce

Del guardo innamorato? ch togli,

Da la pupi la il fosco.

Rob.

Rob. Girne altroue cōuient? non ti conosco. *come sopr.*

Erf. Ti conosco ben io

Perfido scelerato,

Cauaier senza fede.

Vsurpator iniquo

Del Virginal candore.

Ti conosco ben'io per traditore.

Rob. Lasciami, Donna audace.

*Tenta di nouo di fugire, ma ella sempre più lo tiene
afferato.*

Erf. Oh potess'io

Lasciarti al suol'estinto,

Che volontier vedrei

Vn tal Mostro à spirar sù gl'occhi miei.

Rob. Sei molto Cruda.

Erf. Accesa

L'ira é da giusto sdegno: ascolta: ò rendi

L'onor à questo seno

Col nodo marital, ò com'vdisti

Farò, che Primislao, di morte orrenda

Ti condanni al supplicio.

Rob. E tu vorrai

De l'estremo mio mal'esser cagione?

SCENA IX.

*Primislao con in mano il Pugnale tolto à Roberto,
Soldati, Roberto, & Ersilla.*

Prim. **O** Là s'arresti il Traditor Fellone.
Le Guardie imprigionano Roberto.

Cinto sia d'aspre ritorte

Chi tentò suenar vn Rè,

Per douer poi cò la morte

Del misfatto hauer mercé.

Cinto &c.

Erf.

Erf. Roberto

Prim. Si Roberto.

Rob. Io Sire?

Prim. Indegno,

Chiudi quel labro: e voi

Toglietelo al mio guardo.

Rob. (Fù nel celarmi il rio destin buggiardo?)

Piene condotto via da Soldati.

SCENA X.

Ersilla, e Primislao.

Erf. Signor, ch'intesi mai:

Prim. S Vedi, tu questa

In sù l'acciar descrittà

Ciffra d'oscure note?

Erf. Veggio.

Prim. Contiene il nome

De l'empio assalitor:

Erf. Come il sapesti?

Prim. Dal'artefice istesso;

Che ve l'incise.

Erf. O Ciel!

Prim. E fù per cenno

De l'iniquo Roberto.

Erf. Non v'è che dir, il Malfattor'è certo.

Prim. Egli é quel Mostro orrendo,

Ch'uscì dal nero Abisso

Per suenarmi.

Erf. Ah Primislao.

Prim. Che sia?

Erf. Sembra equal à la tua l'offesa mia.

Prim. Perché?

Erf. Tentò la vita,

A te rapir, à me rapì l'onore.

Prim.

Prim. Roberto?

Erf. Il traditore.

Prim. (Che sento ò Dei.) Costui la fè di Sposo
Diede ad Ersilla?

Erf. Ah che non son qual credi
Ersilla io son Celinda,
Dama d'alto Lignaggio,
Nata sù l'Istro, e dal Fellon.....

Prim. Sospendi

Le tue voci per hora, e ne l'albergo
Me, di Libuffa infra momenti attendi.

La tua destra alta, e reale

quel fellone punirà.

O per te del cuor leale

L'onor mio trionferà.

La tua, &c.

S C E N A XI.

Primislao solo.

E Cavalier Roberto?

Roberto ne la Reggia

Occupà il primo grado?

Alma più scelerata

Non creò la Natura:

Tradir nobil Donzella?

Insidiar al suo Signor la vita?

E doue? e quando mai

S'vdì maggior eccesso?

Nò, che nel Mondo ancor non fù commesso.

Le giudicauo in bosco,

E stan le Serpi in Corte.

Non frà Cespugli nò,

Ma de Giardini in sen.

L'Angue col suo velen.

Oggi-

Oggi si ricourò

Per dar altrui la Morte.

Le &c.

S C E N A XII.

Cortille illuminato attorno attorno con
Trono in lontananza, circondato
d'altri Seggi minori.

Valasca, e Breno.

Val. **A**H Breno, ancor non spunta
Ergildo, il Sol, ch'adoro.

Bre. Vn poco di pazienza,
Quì ne la reggia in breue
Giungerà di Valasca à la presenza.

Val. A l'alma innamorata, ogni momento,
Che ritarda il suo bene è vn gran tormento.

Bre. Miralo, che sen viene.

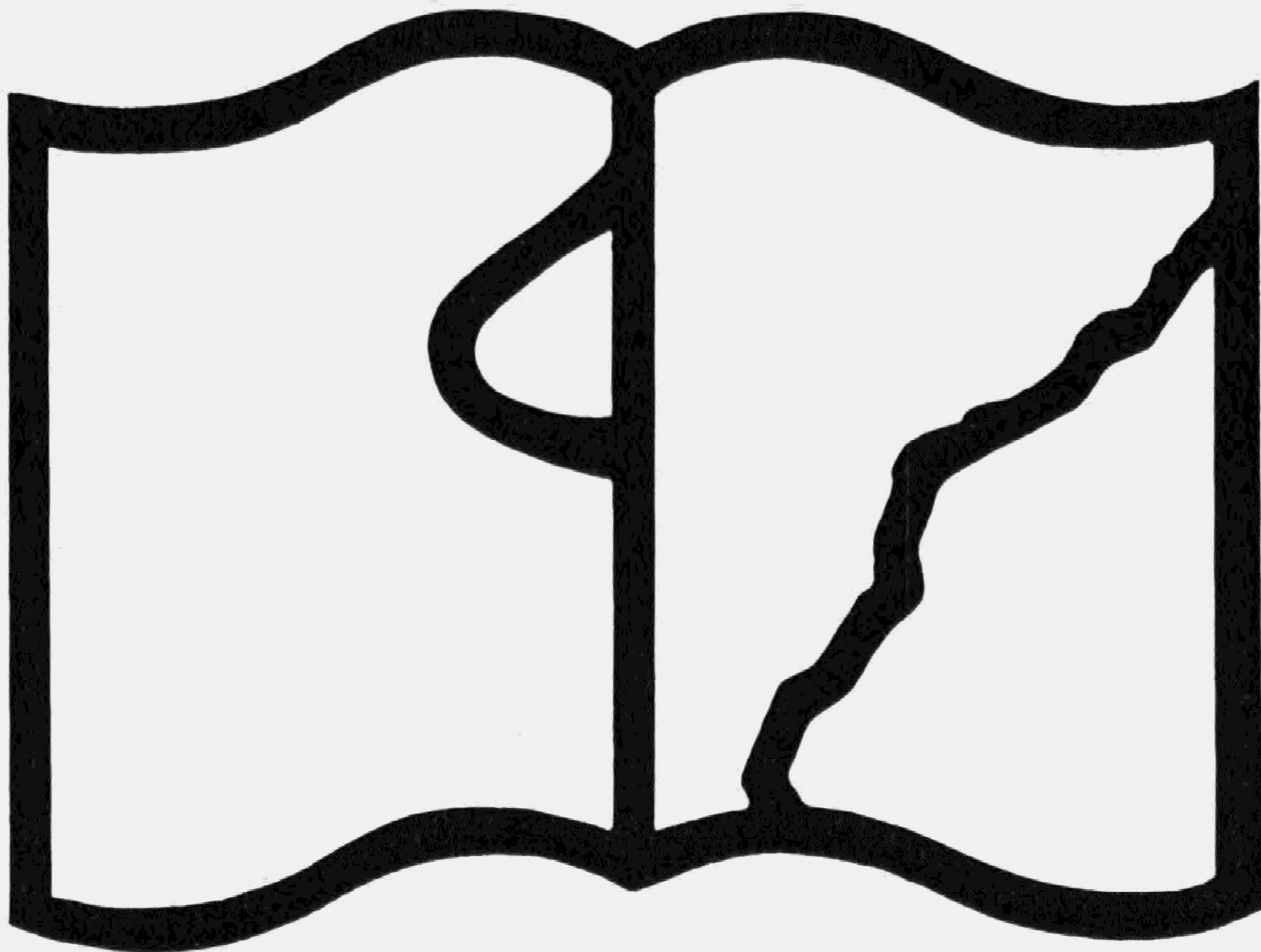
Val. (O dolce vista,
La smarita allegrezza il volto acquista.)

S C E N A XIII.

Ergildo nell'aspetto di prima, e li Sudetti.

Erg. **O** Val incognita forza
Mi tralle qui doue son'io che scorgo!
Dal veloce destrier, che già lontano
Vbbidiua à la fuga; in vn'istante,
Senza dar legi al freno,
Ricondotto alla Reggia?
Quella di magic'arte,
Fu possente Virtù, Breno, Valasca.

Bre.



Testo Deteriorato

Bre. Signor.

Val. Idolo mio ?

Erg. Sogno, ò son desto !

Bre. Veggio le luci aperte

Val. Il tuo ritorno

Opra di fatal Verga .

Erg. A che diretta ?

Val. Per consolar chì nel suo sen t'aspetta ,

Erg. Ergildo nel tuo sen ?

Val. Sì miobel Nume .

Bre. Con promessa di nozze ella t'accoglie ;
Non é così ?

Val. Ti stringo

In qualità di Sposo .

S C E N A XIV.

Libussa, Primislao, Ersilla Guardie, e detti .

Lib. **V**Alasca, Ergildo, e quali amplessi ?

Val. **A**more

Ci legò d'improvviso

Col nodo d'Imenco ,

Lib. Ben degno in vero ,

Che tal laccio congiunga

Sposa vna Dea de l'armi, à vna Dio Guerriero .

*Vienne da due Soldati portato un gran Vase di Bronzo
ricolmo d'accesi carboni .*

Erg. Ma qual di Pira accesa

Spetacolo tremendo !

Prim. Prima la destra, e poi la salma intiera

Per arder di colui che doppiamente ,

Fù reo di gran delitto.

Ers. E Roberto il fellon, che Primislao ,

Per usurparei il Trono,

Tentò sucbar, & è quel Mostro osceno,

Ch'è

Ch'è titolo di Sposo

Suenò l'onor ad'vna Dama il se

Lib. E Celinda costei, già fiata Ersilla.

Val. Ch'odo !

Ers. Che sento mai !

Bre. Largo, che giunge

L'empio frà le catene .

Lib. Ogn'vn di noi

Qui scherzisca ridendo i pianti suoi :

S C E N A

Ultima .

*Roberto incatenato condotto da Sol-
dati, e li sudetti .*

Lib. **V**ieni, ò Ré, vieni à l'Impero,
Vieni, ò Sposo à i dolci baci .
Questi è'l Trono, questi il Letto,
Che s'inalza al tuo cospetto,
Sù v'ascenda il genio altero,
Sù vi scuora Amor le Faci .
Vieni, &c.

Rob. Con ragione, ò Libussa

Tu, Roberto deridi

Ma pria, che lo punisca

Questo incendio fatal, se gli conceda

Grazia, che non dourebbe

Negarsi ad vn che more .

Ers. Non è degno di grazia vn traditore .

Rob. Ciò ridonda in tuo prò.

Lib. Lascia, ch'el chieda .

Rob. Chiedo per mia Consorte

La

A T T O
Celinda, e poi la Morte.

Prim. Seg.

Ers. Porgi la destra,

Rob. Eccola; or lieto

Vado à morir.

Lib. Tosto, che sia scagliato

Ne l'ardor tormentoso.

Ers. Deh nò; ferma, ò Reine; egli è mio Sposo.

Prim. Celinda, che dirai? non ti souuene

Il Sacrilego eccesso

Contro di me? verso d'un reo fellone,

Specie è di crudeltà l'esser pietoso.

Lo diuori la fiamma.

Ers. Padre, che tal già fosti; egli è mio Sposo.

Lib. Tenti inuan di saluarlo; io vò, che mora.

Ers. Tu vuoi così? mora Celinda ancora.

Uà per gettarsi volontaria nelle fiamme.

Rob. Doue, ò sposa diletta?

Non è giusto, che mora vn'innocente.

La trattene per vn braccio.

Ers. Innocente son'io.

Ma se more lo Sposo;

Quel, ch'è supplicio suo, supplicio è mio.

Pal. Al pianto di Celinda

Concedete, ò Regnanti,

La vita di costui.

Erg. L'implora Ergildò.

Brs. E Breno genuflesso anco vi prega;

A vn tanto intercessor nulla si niega.

Lib. Sire, che far dobbiam?

Prim. Ciò, che t'aggrada.

Lib. A le vostre preghiere il reo si doni,

Scioglietelo da lacci, e qui riceua

Per suo solo tormento

Di veder Primislao su'l Trono asciso;

A' cui festeggi in vano

De la Boemia, e l'allegrezza, e'l riso.

Prim.

T E R Z

Prim. Esulti con gioia.

L'ingresso al Regnar

Funesto à l'Impero,

Destino seверо

Non porti mai noia

La Pace à turbar.

Esulti, &c,

Choro

Sparga l'Aria

Il Crin de fiori

L'Alba Lucida, e diletta;

Hora ch'hanno i casti Amori

Dissipata la Vendetta.

Sparga &c.

I L F I N E .